di Ennio Buongiovanni

Il primo quasi a non crederci, a esternare stupore, entusiasmo ed encomio, era lui: Franco Bragagna *"The voice"*, il telecronista Rai. Eppure era tutto vero: al termine della prima delle due giornate del decathlon del Campionato Europeo 2018 che si svolgeva a Berlino, un atleta italiano, Simone Cairoli, chiudeva al sesto posto con 4210 punti. E chi se l'aspettava? Non che Simone fosse un atleta venuto dal nulla, tutt'altro: vantava un personale di 7875p totalizzati a Gotzis (A) nel 2017, ma trovarlo lì ai primi posti tra i giganti della specialità, era una gradevolissima sorpresa. Poi, nella seconda giornata, le cose sarebbero andate un po' meno bene, ma quel decimo posto finale con 7949p – incremento di 74p sul personale - resta un gran bel risultato a sole 51 lunghezze dalla fatidica quota 8000 raggiunta solo da Beniamino Poserina (8169p) e da Paolo Casarsa (8056p) e che lo pone al quarto posto nella graduatoria italiana all-time. Era da dopo l'Europeo di Goteborg 2006 che un azzurro – William Frullani, pur ritirato dopo la settima prova – non partecipava a un evento europeo. E bisognava risalire all'Europeo di Monaco di Baviera 2002 per trovare due azzurri nella top-ten della classifica finale: lo stesso Frullani, nono con 7863p, e Casarsa, decimo con 7807p. Ma è nel complesso che dopo la XVII Olimpiade di Roma '60 la specialità ha vissuto periodi soporiferi pur interrotti da qualche sussulto targato record italiano: di Gianni Modena nel '75 (7573p), di Alessandro Brogini nell'80 (7704p), di Hubert Indra nell'82 (7734p) e, con una nuova tabella di punteggio, ancora di Hubert Indra (7704p), di Marco Rossi nell'85 (7729p) e nell'88 (7761p), di Marco Baffi nel '93 (7763p), di Ubaldo Ranzi nel '93 (7839p) e di Beniamino Poserina nel '96 (8169p).

Simone è nato a Gallarate (Va) il 13 gennaio '90; gareggia per l'Atletica Lecco Colombo Costruzioni ed è allenato da Andrea Calandrina; si allena a Canegrate (Mi); proviene dal salto in alto, specialità praticata sino al 2009 e nella quale a Berlino ha saltato 2.05, a 2 cm dal personale di 2.07 ottenuto nel 2015 a Torino; ha vestito sei volte la maglia della Nazionale. Ironia (benevola) della sorte: lui che pratica il decathlon, dal 2016 lavora come commesso part-time presso l'emporio sportivo Decathlon di Saronno (Mi)! Con Cairoli, indubbiamente uno tra i più brillanti azzurri a Berlino, l'atletica torna finalmente a rinverdire la storia del nostro decathlon.

Quando al termine della prima giornata dell'Europeo Cairoli si è trovato al sesto posto, l'entusiasta Bragagna non ha potuto esimersi dal ricordare che un "certo" Franco Sar, all'Olimpiade romana terminò, guarda caso, proprio sesto. Un risultato fantastico. Come fantastico è rimasto quel decathlon e tutta quell'Olimpiade. Che Cairoli stesse ricalcando le orme di Sar, sebbene su un palcoscenico meno illustre?

A detta di molti, quella di Roma fu l'Olimpiade più bella di sempre, la più "umana" di sempre. Fu esaltante anche per i colori azzurri grazie alla strepitosa vittoria di Berruti nei 200. Ma non si può qui dimenticare che quell'Olimpiade ci regalò altre due medaglie: quelle di bronzo di Pamich nella 50 km di marcia e della Leone nei 100. Poi ci fu un quarto posto nella 4x100 uomini (Sardi, Cazzola, Giannone, Berruti), un quinto posto nella 4x100 donne (Bertoni, Valenti, Tizzoni, Leone) e due sesti posti ancora con la Leone nei 200 e, ci siamo, con Sar nel decathlon.

Ecco, quel sesto posto di Sar, al di là delle eccellenze degli altri atleti, resta come aureolato anche perché ottenuto in una gara memorabile che ebbe illustri protagonisti. Il giornalista Vanni Loriga l'ha recentemente definito *"Il più affascinante decathlon della storia olimpica"*.

A contendersi il primato con una lotta invero all'ultimo sangue furono lo statunitense Rafer Johnson e il formosano Yang Chuan-Kwang. I due erano grandi amici: si erano conosciuti ai Giochi Olimpici del '56 a Melbourne dove nel decathlon Rafer era giunto secondo e Yang Chuan ottavo.

Poi in California avevano frequentato la stessa Università, l'UCLA, ed erano diventati talmente amici al punto da condividere al villaggio olimpico romano la stessa camera. In gara, per rimanere concentrati solo su sé stessi, non si rivolsero mai la parola: sempre amici, ma in campo ognuno per sé. Fu una gara lunghissima che impegnò gli atleti nell'arco di ben ventisei ore durante le quali i capovolgimenti, seppure con punteggi minimi, si susseguirono l'un l'altro. La prima giornata, anche a causa di una lunga interruzione dovuta a un temporale, si protrasse fin verso le 23 e vide Johnson prevalere su Chuan-Kwang per soli 55p (4647p a 4592p). Ma già nella prima gara della seconda giornata, i 110 hs, Yang supera Rafer e il duello continua serrato quanto mai fino alla penultima prova, quella del giavellotto, al termine della quale lo statunitense si ritrova con un vantaggio di 43p. Manca l'ultimo cimento, quello dei 1500, nel quale il formosano è senz'altro più forte. Qui Yang per superare l'avversario, e vincere l'oro, dovrebbe staccarlo di 10". Finisce con Yang che riesce a prevalere per 1"2. Sono le 21,20. Johnson è campione olimpico: ha totalizzato 8392p contro gli 8334p dell'amico-rivale. Sul traguardo il vincitore, sfinito, si lascia andare sulla spalla dell'altro finché i due si sciolgono in un lunghissimo abbraccio fraterno. Queste sequenze, immortalate da fotografi e televisione, diventeranno famose. Johnson terminò le dieci fatiche talmente provato da dichiarare *"Mai più un decathlon!"*. E fu di parola. Nel '68 si troverà a bloccare praticamente sul fatto l'assassino di Bob Kennedy. Sarà l'ultimo tedoforo all'Olimpiade di Los Angeles '84. In seguito il britannico Daley Thompson, campione olimpico della specialità nell'80 e nell'84, dichiarerà, non senza una certa ironia: *"Praticare il decathlon è come avere dieci amanti, con l'obbligo di renderle tutte felici"*. Chissà se i tre hanno mai letto la poesia "Il decatleta" (titolo senza la h) scritta da Primo Levi, vera parabola dei tormenti della vita, i cui primi cinque versi recitano*: "Credetemi, la maratona non è niente, / né il martello né il peso: nessuna gara singola/ può compararsi con la nostra fatica. / Ho vinto, sì: sono più famoso di ieri, / ma sono molto più vecchio e più logoro"*.

Ebbene in questo contesto l'azzurro Sar che fa? Fa che al termine della prima giornata è dodicesimo. Ma ecco che dopo la seconda prova (disco) della seconda giornata è quarto e tale rimarrà sino all'ottava prova (asta) preceduto dai due duellanti e dal russo Vasili Kuznetsov, ex bi-primatista del mondo. Dopo di che, causa giavellotto, viene superato da un altro russo, Yuriy Kutenko, scivolando così al quinto posto con 19p di vantaggio sul sesto, l'olandese Eef Kamerbeek. La decima prova, quella dei 1500, al pari con la lotta ai piani alti tra Johnson e Chuan-Kwang, sarà lotta dura, qui per il quinto posto: prevarrà l'olandese che alla fine di tutto staccherà l'azzurro per 41p. Sar concluderà al sesto posto (7195p, record italiano), lasciandosi alle spalle 29 concorrenti esponenti di 20 nazioni e migliorando nella prima giornata i personali dell'alto e dei 400 e nella seconda giornata quelli dei 110hs, del disco, del giavellotto e dei 1500. Quando si dice programmazione! Ma qui come non rimarcare che il suo tecnico era Sandro Calvesi?

Loriga ha ricordato che Alfredo Berra sul "Corriere dello Sport" scrisse: *"Non sapevamo che dopo i tre colossi Johnson, Yang e Kuznetsov un decatleta azzurro potesse essere quarto al mondo. Franco Sar è l'atleta di cui si parla. Un uomo che in questa Olimpiade sta ottenendo risultati veramente sbalorditivi. Il ventisettenne operaio sardo malgrado sforzi, sacrifici, rinunce possibili solo ad un autentico dilettante innamorato del suo sport non potrà salire sul podio del vincitore ma meriterebbe di essere collocato dopo Berruti nella scala dei valori dei nostri Azzurri. Chi avrebbe osato sperare tanto?"*

Sar, origini friulane, è nato ad Arborea (Ca) il 21 dicembre 1933; oltre all'Olimpiade di Roma ha partecipato a quella del '64 a Tokyo dove, molto mal messo per un infortunio subito in allenamento, si piazzò 13° con 6888p; ha partecipato nel decathlon a due Campionati Europei: 13° a Belgrado

’62 (6288p), 12° a Budapest ’66 (6904p); ha vinto nove titoli italiani dei quali otto consecutivi nel decathlon dal ’58 al ’65 e uno nell’asta nel ’63; ha stabilito nove volte il record italiano dei quali otto nel decathlon tra il ’59 e il ’65 e uno nell’asta nel ’64; nel ’65 ha stabilito il personale con 7368p; ha vestito 15 volte la maglia azzurra (3 nei 110 hs, 3 nel disco, 3 nell’asta e 6 nel decathlon). Finita la carriera agonistica, inizia una carriera di dirigente di società atletiche e anche in questa veste riscuoterà grandi successi.

In occasione dell’incontro dello scorso luglio tra Franco Arese e Martin Liquori, l’unico atleta invitato, anche se ex, è stato Sar, uno dei principali organizzatori della “Notturna” del ’71, quella del famoso incontro sui 1500 tra Arese e Liquori. Era in splendida forma. A dispetto dei suoi (quasi) 85 anni, stava metaforicamente gareggiando nella nona prova, quella del giavellotto. Non c’è dubbio che affronterà la decima prova, quella dei 1500, col piglio che l’ha sempre contraddistinto. E che al termine sarà proclamato vincitore anche nel decathlon della vita.